Presentata all'ARS la mozione del PCI

La Regione siciliana deve sbarrare il passo alla stangata governativa

La Sicilia non ha bisogno di « solidarietà » ma di scelte meridionaliste - Il ruolo del governo regionale - I problemi più scottanti

PALERMO — L'assemblea regionale siciliana sarà chiamata a discutere nei prossimi giorni la mozione presentata dal PCI (primo firmatario il capogruppo Gioacchino Vizzini) con la quale si esprime « allarme e preoccupazione per i recenti provvedimenti economici del governo nazionale ». Il documento contiene una vera e propria radiografia della delicatissima situazione che attraverso l'economia siciliana e denuncia il rischio di ulteriore aggravamento alla luce di misure congiunturali definite « di corto respiro ed inadeguate ad affrontare i problemi reali della crisi ». Sottolinea inoltre la « sostanziale acquiescenza della regione alle scelte del governo centrale ». Alla parte analitica fa seguito quella relativa alle richieste avanzate al governo siciliano.

Cosa propongono i comunisti? Innanzitutto che venga sbarrato il passo con modifiche sostanziali e immediate alle misure del governo nazionale. Un obiettivo che può essere raggiunto soltanto con il ritiro e la conversione in disegno di legge del decreto sul fondo di solidarietà, provvedimento questo che favorirebbe — afferma la mozione — un ampio e articolato dibattito in Parlamento e nel Paese. Altri cambiamenti di fondo: una rigorosa selettività, in favore del Meridione, della fiscalizzazione degli oneri fiscali e del prelievo fiscale; il collegamento degli interventi per le industrie in crisi a precisi obiettivi meridionalisti; una manovra di « compressione della domanda interna », equa ed accompagnata da precise indicazioni di investimenti, volti ad allargare la fase produttiva del Mezzogiorno.

Fra le modifiche di sostanza e di immediato interesse per la Sicilia, la grande questione degli investimenti. Negli ultimi mesi la mappa dei « punti di crisi » si è estesa in modo allarmante. Un'ondata di licenziamenti ha provocato il moltiplicarsi di iniziative di lotta tuttora in corso dall'Halos di Licata alla FATME di Palermo e Catania, dalla SIACE di Fiumefreddo alla SIELTE di Catania, solo per ricordare gli esempi più emblematici. Tenendo conto di queste realtà, i programmi di rilancio e di ripresa produttiva dovranno essere ispirati — chiedono i parlamentari comunisti — ad « una netta scelta meridionalistica ed a una politica di programmazione che modifichino radicalmente le basi del vecchio modello di sviluppo ».

Soltanto seguendo queste « idee-forza » sarà possibile creare nuovi posti di lavoro in Sicilia — è scritto nella mozione comunista. Per il raggiungimento di questo obiettivo è necessario: « rinegoziare la politica agricola con la CEE per strappare un sostegno alle colture mediterranee » ed avviare celermente il processo di modernizzazione dell'agricoltura siciliana; affidare una maggiore copertura finanziaria al programma di metanizzazione; realizzare immediatamente programmi per le dighe e i sistemi di approvvigionamento idrico delle campagne e delle aree industriali. E' programma che richiede risorse finanziarie adeguate. E in questo senso, la rideterminazione e la emanazione delle norme finanziarie dello statuto siciliano, entro il 30 settembre dell'80, consentirebbero alla Regione, sostengono i deputati comunisti, di « conoscere l'esatto ammontare delle risorse sulle quali contare ». Per la stessa data i comunisti sollecitano la ridefinizione e l'aggiornamento dei piani di settore.

Ecco nel dettaglio le richieste che la Regione siciliana dovrà contrattare con il governo nazionale per le diverse « voci » dell'industria dell'isola: per la chimica, tutela dell'ambiente e misure antinquinamento, ma anche una piena realizzazione dell'area chimica integrata; per l'elettronica, avvio dei programmi di riconversione e rimodernizzazione di tutto il sistema delle telecomunicazioni siciliane; per la cantieristica, il mantenimento del cantiere navale di Palermo nel sistema delle partecipazioni statali (è infatti tra atto una manovra per affidarlo alla gestione di una società autonoma) e la tutela del settore costruzioni: per la carta, il recupero produttivo della SIACE di Fiumefreddo.

La disoccupazione giovanile e la fame di alloggi nelle grandi città, un piano per l'acqua ed il risanamento delle aziende pubbliche regionali sono le altre quattro grandi questioni che i comunisti sottopongono all'attenzione del governo regionale, perché individui soluzioni adeguate. Una nuova legge sull'occupazione giovanile dovrà prevedere l'impiego — è la proposta comunista — di decine di migliaia di disoccupati nella pubblica amministrazione mantenendo però ferma la garanzia di un elevamento del livello dei servizi. Per la casa « un programma straordinario regionale di costruzioni di alloggi popolari da destinare ai lavoratori dipendenti » e il recupero e il risanamento del patrimonio edilizio previsto dai provvedimenti legislativi nazionali. Infine il PCI sollecita il dibattito e il confronto nella assemblea regionale siciliana affinché possa essere discusso e approvato entro il 30 novembre '80 il disegno di legge per la riforma amministrativa della Regione.

Maggioranza spaccata all'ARS

Battuto il governo sul lavoro giovanile: passa la mozione del Pci

Nel voto a scrutinio segreto sono stati raccolti otto voti in più del previsto

Dalla nostra redazione

PALERMO — Maggioranza in fuga, e poi battuta, perché divisa, l'altra notte a Sala d'Ercole sulla questione giovani. L'assemblea siciliana, ha, infatti, approvato, dopo che il tripartito aveva fatto mancare il numero legale, provocando l'annullamento di una prima votazione, una significativa mozione presentata sull'argomento dal gruppo comunista.

Con essa il governo della regione viene vincolato all'impegno di riferire all'assemblea i risultati di un'approfondita indagine sulle scandalose storture nella applicazione della legge sull'occupazione giovanile da parte dell'ex assessore regionale alla presidenza, il dc Santi Nicita, e si censura in termini duri e inequivocabili il « perdurare di uno spirito provincialistico e di una vocazione clientelare intollerabile » da parte dell'esecutivo.

Hanno votato per la mozione (lo scrutinio segreto era stato richiesto dal capogruppo comunista Vizzini, erano intervenuti per illustrare il documento i compagni Amata e Messana) oltre ai deputati comunisti e socialisti, anche otto parlamentari appartenenti alla maggioranza che sorregge il governo D'Acquisto.

Dall'urna (a testimoniare la debolezza del tripartito) sono uscite, infatti, ben otto palline nere in più del previsto. Poco prima, pur disponendo sulla carta di una risicata maggioranza, il gruppo dc (erano assenti una decina di deputati) era uscito dall'aula per evitare una sconfitta — poi puntualmente verificatasi — provocando l'interruzione della seduta e un nuovo scrutinio.

Il documento approvato dai parlamentari ripercorre la nota vicenda denunciata dal PCI nel maggio scorso, che portò negli ultimi giorni del '79 alla destinazione di un miliardo abbondante in favore di cooperative giovanili molte perfettamente inutili, realizzate *ad hoc* nella sua provincia di Siracusa dall'assessore Nicita. Il suo successore, Enzo Culicchia, in una replica molto imbarazzata ha dovuto promettere per il futuro un mutamento di rotta. E lo stesso D'Acquisto, pur rigettando la mozione, ha finito per impegnarsi anche lui a far meglio.

Erano passati pochi minuti dal clamoroso esito dello scrutinio segreto sul primo documento, che la maggioranza ha dovuto mostrare ancora una volta le sue difficoltà. E' avvenuto quando il voto (stavolta palese) su di un'altra mozione comunista (volta ad impegnare l'amministrazione regionale a svellire le pratiche per sodisfare le attese di lavoro delle cooperative dotate di caratteristiche produttive e di progetti finalizzati), ha dato un esito anche esso significativo: un solo voto — 25 contro 26 — separava lo schieramento di opposizione da quello della maggioranza, che così per un pelo ha evitato una sconfitta ancor più secca.

Si intreccia col risultato del voto anche la cronaca dei lavori della commissione speciale istituita per varare la nuova legge regionale sul lavoro dei giovani. Essa ha appena terminato le « audizioni » delle parti sociali interessate. I dirigenti dei sindacati, così come quelli delle cooperative e dell'associazione degli enti locali vicina alla DC — L'Asacel — ascoltati nei giorni scorsi dalla commissione hanno rigettato decisamente le prospettive indicate da uno dei disegni di legge presentati dalla DC (con la demagogica proposta di un super scivolo degli impiegati negli uffici pubblici), per dichiararsi invece sostanzialmente d'accordo con le linee che ispirano la proposta comunista, all'esame della commissione, volta ad abolire il precariato ed a finalizzare al decentramento degli enti locali e a una loro ristrutturazione l'ingresso dei giovani nella amministrazione.

Oggi a Bari manifestazione per la casa con Libertini

BARI — La situazione dell'edilizia e della casa è al centro dell'attenzione del paese e riguarda migliaia di famiglie. Nel capoluogo pugliese, pur permanendo difficilissime le condizioni degli inquilini sui quali incombe il pericolo di dover abbandonare gli alloggi, si è riusciti, grazie all'intervento del PCI a contenere le ordinanze di sfratto: solo a Monopoli (40) e a Gioia del Colle (2) vi è stato l'intervento dell'autorità giudiziaria per rendere esecutivi alcuni sfratti.

Il PCI ha cercato in tutti i modi di far intervenire le varie istituzioni (Governo, Regione, Comuni) per una rapida soluzione del problema. In questi giorni una petizione (per la modifica dell'equo canone, per la consegna immediata degli alloggi IACP, per l'utilizzo di fondi che giacciono da tempo inutilizzati, ecc.) è stata firmata da centinaia di cittadini.

Intanto questa sera si svolgerà una manifestazione provinciale, su questi temi con la partecipazione del compagno Lucio Libertini; il corteo si muoverà alle 19 da piazza Garibaldi per raggiungere piazza Ciurlia alle 20. Un altro problema di scottante attualità è quello dell'occupazione; molte sono le aziende in crisi e molti lavoratori rischiano la disoccupazione. E' il caso dell'Hermanas di Bitonto, una azienda tessile le cui lavoratrici premono da diversi mesi per rilanciare l'attività produttiva.

A sostegno della lotta per la difesa del posto di lavoro la Federazione del PCI di Bari ha organizzato per domani 19 luglio una manifestazione

Proposte del PCI di Cagliari sul problema degli sfratti

CAGLIARI — Gli sfrattati di Cagliari proseguono l'occupazione del Municipio per protestare contro l'assoluta inerzia dell'amministrazione comunale davanti ad una situazione che si aggrava sempre di più. Mentre decine di famiglie vengono quotidianamente sfrattate, alla riunione della giunta, convocata per esaminare il problema, si sono presentati solo il sindaco e l'assessore agli alloggi. Siamo ormai all'emergenza e occorrono provvedimenti e urgenti, se non si vuole che la disperazione degli sfrattati esploda in manifestazioni ancora più drastiche.

Il PCI ha avanzato una serie di proposte da attuare immediatamente. Il Comune deve urgentemente assumere tutte le iniziative possibili per reperire alloggi sfitti, lavorando d'intesa con l'associazione dei proprietari, coi sindacati degli inquilini e col prefetto. Non è concepibile sopportare il ricatto dei padroni, disposti ad affittare gli alloggi soltanto fuori equo canone. Le case ci sono e aspetta al Comune recuperarle.

Non mancano neppure i soldi, se è vero che alla Regione giacciono dei fondi già finalizzati anche per l'acquisto di case, che l'amministrazione comunale di Cagliari non si è mai preoccupata di utilizzare.

L'obiettivo — sostiene il PCI — è quello di fare in modo che non venga eseguito nessuno sfratto, in mancanza di un alloggio alternativo. La disponibilità da parte della prefettura esiste, quanto meno per diluire le esecuzioni. Ciò che si richiede però è un progetto chiaro da parte del Comune.

Documento CGIL-CISL-UIL regionale

I decreti del governo un nuovo duro colpo alla Calabria

Il piano fibre senza una reale logica di risanamento — Incerto l'intervento ENI

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un giudizio nettamente negativo sulle risposte che dal governo sono state date per la Calabria con le iniziative annunciate il 2 luglio scorso: è questo il succo di un lungo ed articolato documento della federazione calabrese CGIL - CISL UIL reso noto ieri, la cui segreteria si è riunita nei giorni scorsi. Queste misure — si afferma nel documento — rappresentano un chiaro regresso rispetto all'impegno assunto il 9 maggio scorso dal governo. Esse poi diventano del tutto inaccettabili quando prevedono, nel cosiddetto piano fibre, una soluzione precaria, pasticciata e parziale per i tessurizi, cui si aggiunge il taglio inammissibile di 300 unità e l'affermazione provocatoria sul carattere sostitutivo, rispetto a questi posti di lavoro, che dovrebbero avere gli investimenti IRI per Gioia Tauro e la Calabria. Nel documento la federazione calabrese esprime la ferma contrarietà per alcuni aspetti della politica fiscale dei recenti decreti governativi e sulla fiscalizzazione di oneri impropri all'impresa quando non sono indirizzati verso scelte precise.

Un approfondimento specifico dedica il documento agli impegni del governo sui punti di crisi nel Mezzogiorno e nella Calabria. Le prime decisioni — si dice — assunte dal governo ed un riscontro con i problemi industriali della Calabria, introducono una fortissima preoccupazione ed un netto dissenso su quanto il governo sta decidendo. Vanno intanto respinte con forza le decisioni assunte dal governo con la approvazione del cosiddetto piano fibre. La soluzione prevista per la SIR congela inoltre alla situazione in atto, almeno per un altro anno, i problemi degli impianti di Lamezia. Il tutto è quindi, proseguono i sindacati, al di fuori di una logica di reale risanamento e di un effettivo progetto industriale ed occupazionale per questa area. Rispetto alla Liquichimica di Saline Ioniche sono incerti i tempi ed i modi dell'intervento ENI né si sa sulla base di quali piani ed investimenti essa opererà.

Per il settore delle comunicazioni, con particolare riferimento agli appalti, è ribadita la richiesta della difesa dell'occupazione attuale (circa 1500 unità), viene richiesto l'avviamento di investimenti che consentano nell'immediato, il rientro delle misure di cassa integrazione alla SITEL, alla SIELTE, alla SIT-Siemens, per ottenere nel medio periodo l'ampliamento qualificato dell'occupazione del settore, in stretto contatto al piano di investimenti previsti per il comparto elettronico in Italia.

Riguardo all'impegno del governo per investimenti delle Partecipazioni statali in Calabria, la segreteria regionale unitaria, nel mentre ribadisce l'insufficienza e la disarticolazione che li caratterizza, ritiene che dopo dieci anni di impegni non mantenuti il governo debba essere incalzato perché indichi con precisione progetti, tempi di inizio delle opere, decisioni per un piano immediato finalizzato di qualificazione della manodopera necessaria.

Infine, riguardo alla GEPI, vista la logica negativa, inconcludente e dissipatoria che ha fino ad oggi caratterizzato l'intervento GEPI anche in Calabria, la segreteria regionale CGIL - CISL - UIL ritiene che debbano essere affrontate con il governo nazionale due questioni: 1) il mantenimento dell'impegno assunto nel '77 dal Parlamento e dal governo nazionale di risanare le aziende ex-Andreae e di ampliare l'occupazione fino a raggiungere complessivamente 1700 unità nell'area di Castrovillari e di Reggio Calabria; 2) una verifica delle richieste di nuovo intervento GEPI in Calabria. Dal governo — proseguono i sindacati — devono poi venire risposte concrete su progetti, finanziamenti e tempi di attuazione su cinque precise questioni: a) grandi infrastrutture (acqua, energia, metano); b) occupazione giovanile; c) attuazione progetto per le zone interne e finanziamento della legge quadrifoglio; d) ruolo ed intervento delle partecipazioni statali in riferimento alle politiche agroindustriali; e) interventi precisi per la realizzazione delle officine delle Ferrovie dello Stato (Saline e Catanzaro Lido).

Con questi precisi intendimenti — conclude il documento — va affrontata la discussione in tutti i posti di lavoro, decidendo le iniziative capaci di ottenere dal governo una rapida attuazione degli impegni assunti all'interno di una nuova ed efficace politica per la Calabria e il Mezzogiorno.

f. v.

Operai della Sielte occupano il Comune di Catanzaro

CATANIA — Una folta delegazione operaia dello stabilimento SIELTE di Catania ha occupato ieri mattina l'aula consiliare del Municipio del capoluogo etneo e si è incontrata con il sindaco, il dc Salvatore Coco, per discutere i gravi problemi connessi alla attività di questo nuovo « punto di crisi » dell'economia siciliana.

L'iniziativa è stata presa dalle maestranze in risposta al provvedimento di sospensione della produzione, deciso dall'azienda per la mancata assegnazione di commesse da parte della SIP (la SIELTE, insieme alla FATME è una delle aziende appaltatrici). A Palermo intanto, nello stabilimento della FATME 400 lavoratori rimasti senza lavoro respingono il provvedimento entrando regolarmente in fabbrica e timbrando il cartellino.

La zona del Guspinese ieri in sciopero per il settore chimico

In Sardegna un altro giorno di lotta per l'occupazione

Forte mobilitazione a Villacidro - E' stata resa nota la composizione del comitato d'intervento SIR - Minacce di licenziamenti per i metalmeccanici della Grandis di Portovesme

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ieri una nuova giornata di sciopero per il settore chimico ha visto pienamente mobilitati gli operai della SNIA di Villacidro e di altri poli industriali dell'isola. Tutta la zona del Guspinese si è fermata per una intera giornata, in segno di solidarietà attiva con i lavoratori tessili minacciati di licenziamento. Ad aggravare la crisi dell'industria è giunta la notizia di 200 licenziamenti alla Co-Sarde, azienda d'appalto della SIR di Porto Torres. Ma la stessa Co-Sarde è intenzionata a mettere sul lastrico altre centinaia di operai che lavorano negli appalti della Rumianca a Cagliari. Inoltre già si intravvedono manovre padronali per promuovere altre sospensioni dal lavoro: alla Fiat di Cagliari si respira aria di smobilitazione così come nelle piccole fabbriche della zona industriale di Portovesme.

Villacidro, un centro più colpito dalle decisioni governative, è stato mobilitato per la manifestazione di ieri, conclusa dal segretario nazionale dei chimici Gastone Sclavis. Gli operai hanno sfilato per le strade del paese ed hanno ribadito, assieme ai dirigenti sindacali e ai sindaci del Guspinese, la volontà di salvare l'industria in crisi e di mantenere stabile il livello occupativo pena il tracollo del tessuto economico sardo.

Francesco Piredda, delegato di reparto della SNIA, vuole fare una domanda a Cossiga, al governo, a chi decide sulla testa dei sardi. « Bisogna che ci spieghino — dice Piredda — perché una politica industriale che prevede 350 miliardi di finanziamenti per le aziende in crisi e 100 miliardi soltanto per le fibre, "produce" la bellezza di 3.500 licenziamenti solo al Sud e 400 addirittura a Villacidro, in Sardegna ».

Il ministro De Michelis, una volta informata la giunta sarda delle decisioni del governo sulla SNIA, aveva garantito che i licenziati sarebbero stati impiegati in « attività sostitutive ». Ebbene, il piano SNIA non prevede nessun nuovo impiego per i licenziati. Non vengono neppure precisati gli impegni dell'IRI, dell'ENI e della GEPI, che dovrebbero, appunto, promuovere le « attività sostitutive ».

A Roma intanto il Consiglio dei ministri ha fatto conoscere la composizione del comitato di intervento SIR: ne fanno parte Giovanni Ripollo, presidente, capo dell'ufficio legislativo del ministro dell'Industria Bisaglia; Luigi Capuggi, ex consigliere di Andreotti; Roberto Passino, sasserese, docente di idraulica e membro del CNR; Riccardo Gallo, consigliere economico del ministro Giorgio La Malfa. In qualità di esperti sono stati designati anche il direttore generale dell'ANIC Giovanni Trapasso, e l'amministratore delegato della Montedison Pier Giorgio Gatti.

Il presidente della giunta regionale Ghinami ha espresso nel complesso un giudizio favorevole sulle decisioni governative. « Si è insediato un comitato dignitoso — ha commentato l'on. Ghinami — con alcuni esperti abbastanza vicini alla nostra isola. Avremmo preferito che la presenza sarda fosse stata più folta, ma c'è da sperare che le cose procedano verso il meglio per la SIR-Rumianca ». Di tutt'altro segno è il giudizio espresso dal PCI. Il compagno Benedetto Barranu, responsabile economico regionale del nostro partito, ha sottolineato « i ritardi con cui si è nominato il comitato SIR, seguendo una inaccettabile pratica di lottizzazione. Del resto, i precedenti di Giovanni Ruopolo all'EGAM non sono certo esaltanti per la Sardegna ». Il compagno Barranu ha concluso augurandosi che si arrivi al rilancio effettivo della industria chimica, ed ha ribadito la proposta di lotta con la iniziativa che il partito conduce per scongiurare la crisi.

Anche nel settore metalmeccanico sardo si vive sotto la costante minaccia dei licenziamenti. La società Grandis di Portovesme, inserita all'interno dei cantieri dell'Euroalluminia, rischia il fallimento con prospettive di perdita dell'occupazione per 50 dipendenti.

g. p.

Dibattito a Reggio promosso dalla Cgil con la partecipazione di Pci, Psi e Pdup

Unità e lotte per democrazia e progresso Così si combatte e sconfigge la mafia

L'impegno della sinistra e del movimento dei lavoratori - Fantò (comunista): occorre raggiungere punti fermi di programma e di iniziative superando ogni « diplomaticismo »

REGGIO CALABRIA — Promossa dalla CGIL di Reggio Calabria si è svolto un importante dibattito sull'impegno della sinistra e del movimento dei lavoratori nella lotta contro la mafia. E' la prima iniziativa unitaria, che si svolge dopo le polemiche di questi giorni tra i partiti di sinistra in Calabria sul fenomeno mafioso. L'incontro, forse proprio per le attese suscitate, è stato caratterizzato più che da un dibattito tra pubblico e rappresentanti dei partiti politici di sinistra presenti (per il PCI Fantò, segretario provinciale; per il PSI Musolino, segretario provinciale e per il PDUP Jovine, segretario regionale), da una vivace e interessante discussione fra i tre interlocutori.

Punto fermo dell'incontro è stata l'ispirazione profondamente unitaria della lotta che va sviluppata, nell'interesse della democrazia e del progresso per una battaglia più efficace contro la mafia ai vari livelli.

Senza questa unità — ha affermato tra gli altri Napoli, segretario generale della CGIL di Reggio — la lotta dei lavoratori contro questo cancro che ha assunto proporzioni e pericolosità nuove, rischia di essere debole e non incidere. Egli ha inoltre sottolineato che comunque anche l'unità della sinistra non va vista chiusa in se stessa, ma come punto di riferimento per un'unità più larga, che comprenda tutte le forze progressiste, schierate in una lotta che non si vince solo con misure legislative, pure importanti, ma con una battaglia di risanamento e di trasformazione della società meridionale.

Per far ciò, a giudizio del segretario del PCI Fantò occorre raggiungere nella sinistra dei punuti fermi di programma e di lotta, superando ogni « diplomaticismo ».

Del merito di questo programma, Jovine, per il PDUP, ha affermato che per rinsaldare realmente l'unità della sinistra, perché questa non rimanga uno *slogan*, occorre lavorare per realizzarla su alcuni fatti concreti, quali, in primo luogo, la costituzione del nuovo governo regionale calabrese. Su questo punto — ha proseguito Jovine — c'è oggi la possibilità che il PSI non venga « ricattato » sulle questioni della governabilità, proprio perché esistono altre maggioranze, consentendo così a tutta la sinistra di schierarsi per una dura opposizione al sistema DC, che è stato ed è il principale alimento per lo sviluppo della mafia.

A questi problemi, Musolino, segretario provinciale del PSI, ha risposto, anche a seguito delle sollecitazioni venute dal dibattito, affermando che piuttosto che far fare giunte centriste, o peggio di centrodestra, alla DC, è meglio fare giunte di centrosinistra, ove non esistessero altre ipotesi. E' stato poi chiesto all'esponente socialista se si possono fare giunte con una DC, che, ad esempio, al comune di Reggio ha eletto personaggi come De Stefano, noto boss mafioso. Egli ha risposto che certamente con i mafiosi non si può governare e ove si dovessero costituire giunte con la DC, come sembra probabile, sia al Comune sia alla Provincia di Reggio, questi uomini, De Stefano e Macrì eletto al consiglio provinciale, non potranno assolutamente far parte delle giunte.

Questi rischi di un ulteriore e più esteso processo di inquinamento delle istituzioni e quindi di ingovernabilità — è stato detto dal segretario comunista — che oggi vi sono, proprio per le dimensioni allarmanti raggiunte dal fenomeno mafioso, vanno fermamente combattute. E questi pericoli, non possono pertanto rischiare di essere offuscati da polemiche sterili nella sinistra, o peggio ancora da vere e proprie distorsioni della politica comunista fatta in queste settimane da alcuni organi locali di stampa. La consapevolezza che la mafia si muove per cancellare definitivamente la possibilità che il movimento dei lavoratori e la sinistra vadano al governo, dovrà essere il cemento per costruire una reale e più forte unità.

Silvana Curulli

La sete dilaga ma la Cassa non decide per la costruzione dell'invaso a Lentini

LENTINI — Una folta delegazione di cittadini di Lentini, Carlentini, Francofonte e di lavoratori della zona industriale di Siracusa ha occupato pacificamente il consorzio di bonifica Lago di Lentini in segno di protesta per i ritardi relativi all'avvio dei lavori del Biviere, il grande invaso d'acqua che dovrebbe placare la sete dell'agricoltura e dell'industria.

La manifestazione rientra nel quadro della settimana di lotta promossa dal PCI in provincia con al centro il problema drammatico della penuria d'acqua.

Il progetto del Biviere che dovrebbe raccogliere circa duecento milioni di metri cubi di acqua è esecutivo da due anni. Settantasei miliardi di lire erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno sono da tempo in attesa di prendere la via degli appalti. A contendersi il compito di ente appaltante sono il consorzio di bonifica di Lentini, il consorzio Piana di Catania e il consorzio per l'area di sviluppo industriale di Siracusa. In questo tiro alla fune tra gli enti, la Cassa per il Mezzogiorno porta la responsabilità di non fare una scelta forse per preoccupazione di rompere i complessi equilibri in casa dc.

Al termine della manifestazione, il presidente del consorzio Lago di Lentini ha assunto l'impegno di sollecitare al governo regionale, ai sindaci della zona e alla Cassa per il Mezzogiorno un incontro per definire rapidamente i tempi d'inizio dei lavori.

Dopo la decisione del Tar che ha accolto il ricorso della DC

Ad Alghero ora il commissario

SASSARI — Il sindaco repubblicano e la giunta laica di Alghero sono rimasti in carica per sole 72 ore. Infatti il Tribunale Amministrativo Regionale ha dato ragione alla DC e le elezioni comunali di Alghero dovranno quindi essere ripetute perché l'esclusione della lista scudocrociato, decisa dalla commissione mandamentale, è stata ritenuta illegittima.

La giunta laica è durata poco per fare qualcosa, eppure che questa fosse una amministrazione diversa si era visto subito. Intanto non si era andati con tempi lunghissimi al varo della nuova giunta. La DC aveva bisogno, normalmente, di alcuni mesi per risolvere le crisi post-elettorali, ad Alghero i partiti di sinistra e laici avevano voglia di lavorare e lo hanno dimostrato. Si stavano gettando già le basi per il lavoro dei prossimi cinque anni quando è arrivata la notizia: il TAR ha riammesso la lista DC nelle elezioni.

« E' una decisione grave — afferma il compagno Enrico Loffredo — segretario cittadino di Alghero. La situazione pone adesso problemi di difficile soluzione. Soprattutto si blocca il lavoro di un'amministrazione che stava già iniziando ad operare bene. Non si stava perdendo tempo e certo i cittadini alghesi non erano abituati ad una simile sollecitudine. A che rischi si va incontro adesso? La prossima mossa spetta al prefetto, dr. Romano, che prima dovrà nominare un commissario e poi indire nuove elezioni nel centro catalano. Si possono avere conseguenze dannose. Alghero non può aspettare dei mesi per avere un'amministrazione capace, è già stato trent'anni con un governo inetto, incapace di amministrare. Ora la vicenda rischia di trascinarsi sino alla prossima primavera: se gli altri partiti, infatti, decideranno di ricorrere al consiglio di stato la vicenda andrà avanti ancora per le lunghe.

Ma in ogni caso rimangono alcuni interrogativi. Quando saranno indette le prossime elezioni? Le liste rimarranno le stesse o potranno essere cambiate? Qualcuno faceva ironicamente notare che se le liste dovessero rimanere immutate, quella della DC sarebbe seppa di errori e di dati anagrafici sbagliati: una dimostrazione palese, insomma, dei travagli che hanno contrattato la DC alla presentazione di elenchi incompleti ed errati che in un primo momento ne avevano determinato l'esclusione rigettata poi dal TAR.

Non mancano le tentazioni assurde: da alcune voci si sa che la prefettura sarebbe anche disposta a riconfermare la vecchia giunta, presieduta dal democristiano Scognamillo, che dovrebbe governare sino alle prossime elezioni amministrative, tra cinque anni cioè, garantendo un'altra legislatura di malgoverno e di speculazione. La questione non è quindi definitivamente chiusa. I partiti laici, che insieme al PCI avevano varato il nuovo esecutivo, sono rimasti sconcertati dalla decisione del Tribunale Amministrativo Regionale e preoccupati per le conseguenze che essa comporta.

Ivan Paone

CHIETI

Il miracolo economico è durato – per i dc – una campagna elettorale!

Dal corrispondente

CHIETI — *Sono stati temporaneamente sospesi i 92 licenziamenti programmati dalla IAC, cartiera della Gepi a Chieti Scalo. L'azienda ha così accolto una pregiudiziale posta dai sindacati per l'avvio di trattative e per la ricerca di soluzioni alternative. Ma, quasi a voler togliere ogni illusione circa i suoi « ravvedimenti » ha subito precisato — per bocca del suo amministratore delegato — che i licenziamenti sono ritenuti dal Consiglio di amministrazione ancora « la soluzione più vantaggiosa al l'azienda ».*

Continua così lo stato di crisi nelle fabbriche della Val Pescara, dove è in cassa integrazione un quarto degli addetti all'industria e dove oltre 800 posti di lavoro sono in pericolo. Il miracolo economico abruzzese è dunque già finito; esso è durato non più di una campagna elettorale. Nel corso di questa ultima, infatti, costisissimi depliant *elettorali in carta patinata offrivano all'elettore in un'unica piacevole combinazione la leggiadra immagine del capolista dc per la Regione, signora Nenna D'Antonio, e la definizione dell'Abruzzo come un'isola felice ormai quasi fuori dal Meridione. Stesso programma sulle tv private e sull'organo semiufficiale del ministro Gaspari,* Il Tempo.

Finite le elezioni, finito il miracolo. Improvvisamente tutti hanno riscoperto la dura realtà delle cose. Gli iscritti alle liste di collocamento ordinario della provincia di Chieti sono tornati a essere 12.390 (3.095 in più di quattro anni prima). Aggiungendo a essi una quota dei 6.329 iscritti nelle liste speciali giovanili e le migliaia di vittime del lavoro nero e del precariato, i disoccupati i disoccupati nella provincia tornano a rappresentare un vero e proprio esercito.

La signora Nenna tace. E' occupata a brigare per la conquista della poltrona massima a livello regionale. Il Tempo *riscoperti titoli che fanno tanto « cassetta » e dimentica le sperticate lodi di qualche settimana prima della terra felice costruita dal sudore del già nominato Remo Gaspari. E titola: «Più devastante della grandine la cassa integrazione a Chieti» (ma come è volubile l'animo umano!).*

Onorevoli dc di provincia si battano nel « sociale » con spirito apostolico e scoprono i licenziamenti e la crisi dell'apparato produttivo (che nel corso delle elezioni erano invenzione della diabolica propaganda comunista). E così i deputati Germano De Cinque e Vitale Artese « interrogano » il ministro sui licenziamenti minacciati dalla IAC e giungono sul tesuto industriale della valata del Pescara che « si è venuto depauperando ogni giorno di più e che vede attualmente in crisi, oltre alla IAC, numerose altre aziende della zona « elencate con tale puntigio da far credere che abbiano copiato da un volantino del PCI. L'onorevole Artese, per i cultori di storia, è quello che nel corso del suo giro elettorale per l'8 giugno diceva nelle piazze che tutti i problemi delle fabbriche derivano dal fatto che gli operai non vogliono lavorare.

Nel frattempo questi presunti sfaccendati occupano le fabbriche, mentre il padronato gareggia a chi è più rigoroso nell'attuazione della « linea Agnelli ».

Tutto è tornato « normale », dunque, in questa provincia che è il sud del Meridione soprattutto per la capacità clientelare e per l'incoltura di un gruppo dirigente dc di cui si vergogna un po' persino chi democristiano non è.

Nando Cianci